

**IPERURANIO**  
il luogo  
delle parole

Caterina  
Incerti



# Versi futuristi nell'antologia curata da Ravegnani

**S**i è appena concluso il mese dedicato alla poesia. In questo momento di cambiamento, in cui la natura si risveglia, la poesia può diventare prezioso metro di linguaggio per comprendere con soddisfazione le metamorfosi che ci circondano.

L'antologia di poesie dei poeti futuristi, curata in maniera eccellente da Giuseppe Ravegnani della casa editrice Vita Felice, che da sempre si contraddistingue per proposte originali e fuori dal comune criterio commerciale poetico, è un prezioso volumetto composto da una ricca ed esaustiva prefazione che introduce ai cambiamenti per quei tempi epocali della metrica poetica. Non solo, vi è una selezione importante delle poesie dei più illustri poeti futuristi, intervallate dalle opere di chi ha saputo esprimere con forme e colori la natura e la trasformazione di quegli anni chiamati futuristi (1910-1916 o tutt'al più fino al 1920).

E sulla scia del mese di marzo, in conclusione della riuscita mostra presso il Palazzo del Governatore di Parma di Giacomo Balla - pittore e poeta futurista -, sull'onda dell'altrettanta indovinata mostra del 2023 di Umberto Boccioni presso la Fondazione Magnani-Rocca, nell'incedere del centenario dalla fine di questo movimento introdotto da Filippo Tommaso Marinetti, la rilettura di questi versi può accendere nuove e interessanti sinapsi.

La poesia futurista, come anche l'arte, non fu inizialmente accettata. I giudizi di Croce, di

Borgese, di Slataper e di altri furono categorici: non ricobbero nel manifesto proposto da Marinetti e condiviso da svariati poeti e artisti, la metafora espressiva di quel tempo di crisi per la poesia e la cultura che non rappresentava più il rinnovamento e la trasformazione. Forse, l'incomprensione nasceva anche da un assoggettamento errato al fascismo, anche se, all'arrivo dello stesso, il movimento più autentico si era già abbondantemente esaurito. All'estero, invece, diverse segnalazioni possono farci

comprendere meglio l'importanza dell'innovazione di linguaggio di questo moto. «Marinetti e il futuri-

rendo la strada di Ungaretti, Saba, Montale, Quasimodo. Inoltre, la meccanizzazione in campo di innovazione scientifica era uno stravolgimento nel modo di comunicare; il progresso scaturiva negli artisti sentimenti adrenalinici contrastanti, la luce e l'oscurità diventavano la contrapposizione ideale per la letteratura e per le arti visive.

L'antologia è composta da grandi poeti come Paolo Buzzi, «Io m'abbandono a tutti i fiumi oscuri di me stesso che straripano», Luciano Folgore, «Poi di nuovo furibonde le onde dei venti, le correnti del turbine, trascinano le case in nebbie di polvere», Filippo Tommaso Marinetti, «Io sono il futurista possente e invincibile tratto in alto da un cuore instancabile e folle», ma anche tanti altri, come Aldo Palazzeschi, Corrado Govoni, Libero Altomare. Al-



**«Poeti futuristi»**

A cura di Giuseppe Ravegnani.  
Editore: La Vita felice. Pagine  
169. Euro 13.

simo hanno dato una grande spinta a tutta la letteratura europea. Il movimento che io, Joyce, e Eliot e altri abbiamo iniziato a Londra non sarebbe stato senza il futurismo» secondo Ezra Pound.

E qual era quindi questa anelata riforma del canone? L'abbandono di una forma metrica rigida e precisa a favore di un verso libero, svolta di innovazione che si discostò dal classicismo del carduccianesimo, del pascolismo, e dal dannunzianesimo, aprendo così le porte per la poesia moderna, favo-

l'interno, come citato, vi sono opere visive che esprimono e sublimano al meglio i versi, come quelle di Giacomo Balla, Umberto Boccioni, Ardengo Soffici (poeta e pittore) e Parole in libertà di Corrado Govoni.

Il futurismo rimase per pochi anni, ma in quel piccolo lasso di tempo fu sempre fedele a sé stesso, al suo credo e al suo animo, creando tutte le basi necessarie di apertura per quello che poi fu il periodo più alto, per il nostro Paese, della grande poesia del Novecento italiano.